



6267 GIOCATEVI QUESTO NUMERO

Moda glocal

Da Specchio - di Sara Ricotta Voza

Due nomi e un numero, 6267. Tommaso Aquilano e Roberto Rimondi hanno deciso così, di fare moda senza apparire, di nascondersi dietro una sequenza di cifre. Nessuna cabala né essoterismi, solo il ricordo dell'etichetta cucita sui vestiti delle vacanze in colonia, tanti anni fa. Strano destino, per due timidi come loro, finire osannati sui giornali di tutto il mondo come la nuova passione della direttrice di *Vogue* Anna Wintour, in arte il diavolo veste Prada. Secondo il suo quotatissimo verbo, Tommaso e Roberto valgono da soli il biglietto New York-Milano. E, manco a dirlo, la loro sfilata di un mese fa era affollata di direttori e di buyers "di serie A", che per di più si sono mossi "in a cold Milan Night", come annotava Sarah Mower di Style.com, il sito di *Vogue* on line. Insomma, prove di amore sincero raccolte da un mondo sostanzialmente anaffettivo come quello fashion. Ce n'è abbastanza per montarsi la testa. Ma a vederli quelli qui, nello showroom milanese in zona Tortona, si capisce che il loro nascondersi non è una posa. E che quando Anna Wintour gli è piombata nel backstage un minuto prima della sfilata hanno davvero rischiato l'infarto.

Tommaso: Eravamo in bagno a cambiarci quando sono venuti a dirci che c'era la Wintour. Ci è preso un colpo ma in un minuto eravamo da lei.

Raccontateci la visione, il sogno di ogni stilista...

Tommaso: L'abbiamo trovata con le modelle in fila che si alzavano in piedi una via l'altra, come un dominio all'incontrario.

E che vi ha detto lei, qualcosa come "Great"?

Roberto: Non credo si esprima così, è stata professionale, curiosa, toccava e apprezzava i tessuti, ci ha fatto parlare della nostra ricerca, spiegare. Ma a dire il vero noi lo facciamo con tutti quelli che si interessano, non è un'esclusiva per lei.

Siete molto corteggiati, ma non molto noti. Che cosa vi manca?

Tommaso: Forse i paparazzi, i testimonial. Ma non li cerchiamo, non è l'immagine esterna quella che vogliamo. Già l'idea di non mettere i nostri nomi va in questo senso. E il fatto che Daria Bignardi o Julianne Moore indossino le nostre cose non è un'operazione d'immagine, ma la scelta di due donne note.

Se vi chiamano i nuovi Dolce & Gabbana?

Tommaso: Ci pare sbagliato perché noi siamo diversi. Ci siamo sempre immaginati dietro le quinte, nel backstage, nell'ombra. Però ci togliamo il cappello davanti a quello che loro sono riusciti a fare: unire creatività, genialità e imprenditoria. Pochi hanno questa capacità di creare dal niente un impero mantenendo sempre la freschezza dell'ispirazione.

E che ne dite dei vostri "cugini" d'America, i Proenza Schouler, anche loro usciti da un concorso per nuovi talenti, quello di Vogue America?

Tommaso: Bravi. Nel loro modo di essere giovani non sono sciocchi, le loro sfilate hanno sempre un senso.

Roberto: Il loro vantaggio è che vivono in un ambiente più cosmopolita come New York, il nostro è che creiamo in una realtà più rilassata.

Milano città del Relax?

Tommaso: Ma noi non siamo mica a Milano. Ci veniamo due giorni alla settimana. Viviamo a Castelluccio, un paesino vicino a Mantova.

Roberto: ...Su una statale che asfalta nonne e gattini...



Tommaso: ...sì ma lavoriamo su una dimora che fu dei Gonzaga, ci muoviamo soltanto in bici e a mezzogiorno mangiamo a casa. La domenica ci piace andare alla Trattoria Le Grazie, nel paese vicino.

Una perfetta vita di provincia.

Roberto: Perfetta per creare, almeno per noi. E perfetta per farci venire la voglia di evadere, prendere un aereo e fare un tuffo nell'internazionalità.

A quando il primo monogramma nel Quadrilatero?

Roberto: Quando ci saranno i soldi. Un monarca ha bisogno di essere rifornito continuamente. Meglio essere realisti che presuntuosi.

Ma quando sarà il momento, dove vorreste aprirlo?

Tommaso: Non in Montenapoleone. Piuttosto in via Sant'Andrea o via Santo Spirito, accanto al negozio di Balenciaga. Strade eleganti ma dove non passi perché ci sono tutti, dove la cliente sa che ci sei e viene per te.

Coma definire la vostra moda? La chiamano "Next couture".

Tommaso: Non è alta moda ma qualità alta, quella che una volta c'era anche nel pret-a-porter, quel saper che una giacca è costruita con il gito fatto a mano, che è stirata sul ginocchio per far prendere la forma. Più sartoria che couture, più ricerca che mania di strafare.

Quello che vi distingue dagli altri?

Roberto: Le cose viste in sfilata hanno sempre una versione portatile, basta toglier qualcosa. Ci piace che una donna commenti "Carino!", ma è meglio se poi aggiunge: "Lo voglio".